

L'intervista

Il ministro spiega le novità in arrivo: incentivi per permutare i vecchi immobili con nuovi

Lupi: non pesino sul deficit i costi per le infrastrutture

«Lo stiamo già chiedendo all'Europa»

ROMA — Il 29 agosto il governo varerà lo Sblocca Italia. Dov'è la differenza rispetto ai tanti provvedimenti del passato che dovevano fare ripartire grandi opere e infrastrutture?

«In questi mesi abbiamo lavorato per identificare le opere immediatamente cantierabili, fissando la certezza dei tempi e delle risorse a disposizione. Una prima grande novità è il fondo revoche, in pratica si recuperano 1,3 miliardi di euro di risorse non spesi per destinarli ad altre opere cantierabili. Un altro importante tema è che circa il 70% degli interventi riguarderà piccole e medie infrastrutture, segnalate dalle amministrazioni locali. L'obiettivo è dare certezze e questo governo sta dimostrando di volere cambiare le cose, senza peraltro impaurire il ceto medio paventando revisioni delle pensioni, patrimoniali o nuove tasse».

Quante risorse libera questo provvedimento?

«Lo stiamo quantificando e presenteremo un documento con l'entità degli investimenti anno per anno, oltre allo stato di avanzamento dei lavori. Detto questo, i 30 miliardi di euro indicati dal presidente del Consiglio sono realistici. Cito un unico esempio: l'avvio dell'alta velocità Napoli-Bari vale 4,97 miliardi. E il cantiere, grazie alle semplificazioni burocratiche, partirà a novembre 2015, anziché a gennaio 2018».

Nel Documento di economia e finanza ci saranno 17 miliardi di tagli della spesa. Come farete se, nel frattempo, promettete risorse da destinare all'economia?

«Il primo grande risparmio, discusso anche con Cottarelli, è la riorganizzazione della Pubblica amministrazione. Il riordino dello Stato centrale e periferico, e il ripensamento delle funzioni delle municipalizzate sono un dovere oltre che un obiettivo. Evitando, più in generale, le misure

che deprimono l'economia, tipo quelle del governo Monti. Uno per tutti l'intervento sul settore nautico che ha distrutto un comparto».

È questo il segnale importante invocato da più parti e atteso per settembre?

«Non può essere un solo provvedimento a dare un segnale. Serve un insieme di indicazioni chiare e lo Sblocca Italia, a fianco della riforma della giustizia e della riforma del lavoro, è il pilastro per segnalare che lo Stato può attrarre gli investitori stranieri creando fiducia. Aggiungo l'importanza giocata dal fattore tempo».

State cercando i soldi per eco bonus e incentivi per le ristrutturazioni. Confermate queste agevolazioni fiscali sulla casa per il 2015?

«Lunedì inizieremo un confronto serio con il ministero dell'Economia, mettendo sul tavolo i risultati ottenuti nel 2013 grazie agli incentivi. Gli eco bonus si sono tradotti in 30 miliardi di investimenti e in 5 miliardi di gettito aggiuntivo Iva. Il nostro compito, ripeto, è introdurre misure in grado di generare nuovo lavoro. Ricordo la novità che, per esempio, consentirà ai costruttori di vendere case nuove e permutare i vecchi immobili degli acquirenti beneficiando di un'agevolazione fiscale. Le coperture, insomma, si troveranno. Lo dico con realismo e senza polemica».

Il governo rivendica il bonus di 80 euro e punta a estenderlo. La Tasi (Tassa sui servizi indivisibili) rischia però di tradursi in una stangata annullando gli effetti di quel beneficio fiscale.

«Su questo è urgente un confronto serio con gli enti locali, per evitare che la Tasi si trasformi in una terza Imu. C'è stata già una grande discussione in merito e spetta ai Comuni non gravare

sulle famiglie con un inasprimento fiscale sugli immobili».

A livello europeo il piano Juncker prevede investimenti per 300 miliardi di euro. Per l'Italia cosa può significare?

«Un'occasione per spiegare e illustrare come gli investimenti in grandi opere contribuiscono alla crescita del sistema Europa. Intendo che ci vuole maggiore flessibilità e vanno riconsiderate alcune modalità di calcolo degli investimenti».

L'Italia chiede, insomma, in sede Ue la possibilità di scomputare le spese in infrastrutture dal deficit?

«Sì, lo stiamo facendo. Il prossimo 16 settembre terremo un consiglio informale dei ministri dei Trasporti dell'Ue a Milano proprio sul tema infrastrutture per la crescita. Una delle questioni è stabilire che le spese per investimenti in alcune opere strategiche per l'Europa non vadano calcolate nei deficit dei Paesi che le realizzano».

La vicenda Alitalia, al di là del fatto di avere trovato una soluzione, non è la conferma che un altro pezzo del sistema Paese finisce in mani straniere?

«Al contrario. È la conferma che in un momento di difficoltà l'Italia è capace di attrarre investimenti, dimostrando che questo Paese può giocare la sua partita. In più ricordo il ruolo degli investitori italiani in un'operazione che li vedrà, comunque, azionisti al 51%».

Cosa risponde a chi accusa il go-

verno di avere ceduto ai cinesi di State Grid reti strategiche come quelle di Snam e Terna?

«Oggi la sfida è globale. Con l'autarchia non si va da nessuna parte. Attrarre investitori non vuole dire rinunciare a svolgere un ruolo strategico da parte del Paese».

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Gli esordi

Maurizio Lupi, 54 anni, milanese, si laurea in Scienze politiche alla Cattolica. Esponente di Comunione e liberazione entra in politica negli anni Novanta e viene eletto *deputato* per la prima volta con Forza Italia nel 2001.



Ministro

L'anno scorso, l'allora presidente del Consiglio Enrico Letta gli affida il ministero delle **Infrastrutture**. Quando Berlusconi rifonda Forza Italia, Lupi sceglie di seguire Alfano nelle file di Ncd. Con il governo Renzi viene riconfermato nello stesso incarico.



L'obiettivo
Traguardo realistico
Riuscire a liberare
trenta miliardi
di investimenti

